

STORIE IN CORSO 2026

XX WORKSHOP NAZIONALE DOTTORANDE/I SISSCO

Processi politici e conflitto civile nel Mezzogiorno risorgimentale (1820-1858)

Anna Claudia Lucarella – Università degli studi di Salerno

1. Quesito centrale della ricerca, presupposti, risultati conseguiti.

Il Regno delle Due Sicilie registrò quattro grandi crisi rivoluzionarie nel XIX secolo. Si tratta di uno dei casi di maggiore conflittualità politica e sociale interna allo stesso stato, se osserviamo il quadro italiano e, per qualche aspetto, dell'intera Europa occidentale. In questo contesto di tensione e conflitto civile permanente, istituzioni, partiti, movimenti culturali furono coinvolti dall'uso sistematico della violenza politica, da parte dello stato e dei suoi nemici.

Al centro di questa ricerca c'è il problema della politicizzazione delle istituzioni pubbliche, dell'uso della giustizia penale e delle sue istituzioni come strumento di legittimazione e di azione dello stato borbonico, di converso di contestazione da parte delle opposizioni politiche. Si vuole analizzare, ricostruire e comprendere come le corti di giustizia furono per un lungo periodo uno dei luoghi centrali dello sviluppo della politica di difesa di un moderno stato amministrativo, ma anche il terreno di formazione di una identità politica liberale e di opposizione.

Inoltre, in un contesto dove le narrazioni mediatiche (con gli strumenti del XIX secolo) avevano assunto un ruolo centrale nella formazione delle opinioni pubbliche, si pone il problema di capire come i grandi processi politici del Regno delle Due Sicilie furono uno dei momenti centrali della storia del racconto e della costruzione di un immaginario europeo di conflitto civile, rivoluzione permanente e controrivoluzione vittoriosa.

Il Regno delle Due Sicilie, dalla sua costituzione nel 1816, fino alla crisi dell'Unificazione, vide le sue magistrature protagoniste di un grande numero di processi politici: dalla reclusione di oscuri o presunti cospiratori di paesi lontani nel regno fino ad episodi clamorosi, come il tentativo di uccidere il re Ferdinando II, da parte del soldato Agésilao Milano. Si tratta di una impressionante quantità di vicende e di documenti, in genere studiati da eruditi locali o citati all'interno di storia di ampio respiro, in cui la giustizia penale rivestiva un ruolo marginale.

Questa ricerca vuole misurarsi con un primo studio della repressione politica nel Regno delle Due Sicilie, cercando di costruire uno sguardo sistematico sui processi politici che si svolsero tra il

1821 e il 1858. In questa direzione, si sono selezionati quattro grandi processi, scelti sia perché coincidono con momenti cruciali della storia italiana, sia perché le dimensioni e i protagonisti delle assise consentono uno sguardo ampio ai problemi della storia del conflitto politico e dello stato borbonico. Si tratta delle due rivoluzioni costituzionali del 1820 e liberale pan-italiana del 1848, insieme all'ultima rivolta carbonara del 1828 e all'unico reale tentativo mazziniano nel Mezzogiorno, la spedizione di Sapri nel 1857. A ciascuno di questi tentativi la monarchia borbonica rispose con un procedimento penale di natura politica, istruito davanti alle Gran Corti Speciali: la *Causa* di Monteforte (1821-1825), il processo ai rivoluzionari del Cilento (1828-1829), il processo alla *Setta dell'Unità italiana* (1850-1851); il processo ai superstiti della spedizione di Sapri (1857-1858).

I quattro grandi processi esaminati sono parte dello scontro tra le diverse forze politiche, liberali, costituzionali, nazionaliste, in pratica le forze di opposizione politica che si intrecciarono nello scontro con lo stato dinastico nel Mezzogiorno borbonico. La ricerca si pone il problema di verificare se questi procedimenti agirono come dispositivi autonomi di legittimazione statuale, e non solo come strumenti di repressione dell'opposizione. Inoltre, si vuole capire come attraverso lo spazio del tribunale, la monarchia riaffermava la propria sovranità, perimetrava la figura del nemico interno, riusciva ad operare una criminalizzazione del dissenso politico. Il processo penale è, in questa prospettiva, uno degli strumenti attraverso cui la lunga guerra alla rivoluzione si trasformò in pratica di governo, a partire dalla trasformazione dello stesso reato politico-rivoluzionario trasfigurato in delitto contro la patria, incarnata dal sovrano.

I presupposti della ricerca sono di ordine storico e storiografico. Tra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento, una crisi di legittimità profonda investì l'intero spazio borbonico mediterraneo e atlantico. Nel Mezzogiorno, quella crisi non si chiuse con la Restaurazione: produsse un conflitto civile permanente tra due comunità politiche radicalmente incompatibili. In questo scenario, la controrivoluzione non fu soltanto reazione militare. Si configurò come processo attivo di politicizzazione delle istituzioni e della società, capace di mobilitare attori trasversali – aristocrazia, clero, ceti popolari – intorno alla difesa dell'ordine dinastico. La giustizia penale fu il dispositivo attraverso cui lo Stato borbonico, dopo il 1816, tentò di dare forma legale allo scontro politico.

Questo schema agì in modo ambivalente. Sul piano giudiziario, i processi colpirono i vertici delle reti rivoluzionarie e produssero condanne esemplari. Sul piano politico, non dissolsero le comunità antagoniste: le rafforzarono, consolidando appartenenze e reti di solidarietà che sopravvissero alle sentenze. I grandi procedimenti borbonici contribuirono a definire campi contrapposti – Stato e antistato – destinati a confrontarsi ben oltre la caduta della dinastia.

I risultati conseguiti sui tre casi analizzati permettono di articolare l'ipotesi centrale su basi documentarie precise. Le fonti conservate nell'Archivio Borbone attestano una sorveglianza diretta

della corona sull'andamento dei giudizi. Memoriali anonimi segnalano il rischio concreto di un *non consta*, denunciano le «lagune immense» dell'istruttoria, individuano nei giudici orientati verso l'assoluzione un pericolo politico prima ancora che giuridico. Quando l'esito del processo sembrava compromesso, il governo borbonico interveniva direttamente sulla composizione degli organi giudicanti, sostituendo magistrati e procuratori con uomini di comprovata fedeltà dinastica.

Una logica analoga governa la corrispondenza tra il procuratore generale Pacifico e il Ministero di Grazia e Giustizia per il processo di Sapri. Le dichiarazioni degli imputati ritenute politicamente sensibili erano trasmesse in via riservata al Ministero, che decideva se e in quale forma inserirle negli atti processuali. Repressione del territorio, controllo delle informazioni e costruzione dell'accusa furono momenti di un unico processo governativo, affidati ai medesimi apparati e orientati dalla stessa logica politica. Il procedimento penale non segnava la conclusione del conflitto armato ma ne rappresentava la prosecuzione nell'aula del tribunale.

In ciascuno dei procedimenti analizzati, l'accusa ridefinì gli eventi rivoluzionari – cospirazione esterna, criminalità comune, associazione sovversiva – negando agli imputati qualsiasi riconoscibilità come attori di un conflitto politico interno al regno. Nel processo di Salerno questa operazione è documentata con particolare precisione: le inchieste locali condotte nei giorni successivi allo sbarco escludevano l'esistenza di un coordinamento organizzato sull'isola di Ponza, ma le loro conclusioni furono ignorate nell'atto d'accusa. Le attribuzioni nominative agli imputati nel materiale cifrato sequestrato furono operate prima della decifrazione formale; le deposizioni che contraddicevano la tesi dell'invasione esterna non entrarono negli atti.

La selezione e l'organizzazione del materiale probatorio non rispondevano a una logica puramente istruttoria, ma a un'esigenza di coerenza politica dell'accusa. Le fonti documentano una riorganizzazione selettiva delle prove, funzionale a ricondurre il conflitto entro categorie giuridiche compatibili con l'ordine borbonico. Il tribunale diventava così lo spazio in cui la monarchia produceva la propria versione del conflitto civile, negandone la dimensione politica.

Clemenza e repressione non operarono come logiche opposte. Furono gli strumenti complementari di una strategia selettiva, attraverso cui la monarchia separava chi poteva essere ricondotto nell'ordine borbonico da chi ne era escluso in modo definitivo. Per la *Causa* di Monteforte, l'amnistia del 30 maggio 1821 e i successivi decreti del 1822 e del 1825 applicarono questo criterio con coerenza: ai protagonisti del movimento costituzionale fu riservata l'esclusione permanente dal Regno; ai compromessi minori la possibilità di reintegrazione. L'amnistia del 18 dicembre 1830 confermò quella linea, lasciando ancora fuori i quadri dirigenti della rivoluzione.

Nel 1851 la commutazione della condanna a morte di Settembrini e Agresti non rispose a ragioni di giustizia ma a un calcolo politico preciso. La loro esecuzione avrebbe trasformato i

condannati in martiri, rafforzando il movimento liberale davanti all'opinione pubblica europea. Nel 1858, il decreto di grazia firmato a Ischia il 22 luglio fu condizionato dalle pressioni dei consoli britannico e sardo e dall'attenzione della stampa internazionale. In tutti e tre i casi, la prerogativa regia sulla fase esecutiva non attenuava la durezza del procedimento: ne costituiva la continuazione politica, calibrando la risposta repressiva alle congiunture del momento.

Il processo alla *Setta dell'Unità italiana* fu il primo dei grandi procedimenti borbonici a uscire dai confini del regno e a diventare un caso politico europeo. La difesa degli imputati, coordinata da Pasquale Stanislao Mancini – giurista napoletano esule a Torino – con il sostegno di oltre quaranta avvocati piemontesi, trasformò il dibattimento in una battaglia costituzionale sulla legittimità stessa delle Gran Corti Speciali. La Consultazione dei pubblicisti e giureconsulti piemontesi dichiarò nulla la sentenza del 1° febbraio 1851, sostenendo che le Gran Corti Speciali fossero incompatibili con i principi sanciti dallo Statuto del 1848. Le lettere di William Gladstone a Lord Aberdeen, pubblicate nello stesso anno, portarono la condizione dei detenuti politici napoletani al centro del dibattito politico britannico e accelerarono il deterioramento dei rapporti diplomatici tra Londra e Napoli.

Nel processo ai superstiti della spedizione di Sapri questa dimensione raggiunse un'intensità ancora maggiore. Il corrispondente del *Times* Enrico Wreford seguì tutte le quaranta udienze; le sue cronache raggiunsero un'*audience* internazionale che il regime non riusciva a neutralizzare. La liberazione dell'equipaggio britannico del *Cagliari*, disposta con rescritto reale il 9 giugno 1858, rispose a pressioni diplomatiche più che a considerazioni giuridiche. Da una dimensione interna - in cui il processo serviva a disciplinare la comunità politica del regno – si era affermata una dimensione europea, in cui i nemici del regime borbonico denunciavano la repressione giudiziaria: questa diventava, involontariamente per i suoi attori, anche un fattore di delegittimazione della dinastia.

Il processo ai rivoluzionari del Cilento del 1828-1829 occupa nella sequenza una posizione che non è riducibile a una funzione di raccordo cronologico. Le sue carte sono state identificate presso l'Archivio di Stato di Napoli – nei fondi del Ministero della Polizia Generale (seconda numerazione), del Gabinetto e della Commissione Suprema di Stato – e presso l'Archivio di Stato di Salerno, nel fondo della Gran Corte Criminale. È il solo caso collocato nel decennio centrale della Restaurazione: dopo che le strategie repressive del 1820-21 erano state formalizzate e prima che il Quarantotto ne trasformasse i termini.

La struttura istituzionale del procedimento solleva un problema interpretativo centrale. La Commissione Suprema di Stato, che pronunciò la sentenza definitiva il 23 marzo 1829 su 88 imputati, operò in parallelo alla Commissione militare straordinaria insediata nel luglio del 1828 nel Vallo della Lucania. La coesistenza dei due organi giudicanti con competenze parzialmente sovrapposte solleva il problema di come si distribuissero le responsabilità nella costruzione dell'accusa e nella gestione

degli esiti processuali. I fondi già esaminati mostrano che i funzionari che avevano condotto l'operazione di intelligence - documentata dai rapporti del Gabinetto di polizia - diressero poi il procedimento sullo stesso territorio. La sovrapposizione tra fase repressiva e fase giudiziaria, già osservata per Sapri, si presenta qui nella sua forma più precoce.

I quattro procedimenti non costituirono episodi separati ma le fasi di una politica in cui ogni risposta cercò di correggere le insufficienze della precedente senza risolvere il problema che le generava. Stabilire se e in quale misura le strategie giudiziarie della monarchia si trasformarono nel corso del quarantennio, serve ad inquadrare un'altra questione: si tratta di capire come la monarchia borbonica usò i tribunali per combattere i suoi nemici, e come, attraverso quella stessa scelta, gli avversari costruirono le condizioni della sua delegittimazione nella penisola e in Europa.

2. Stato dell'arte sul tema della ricerca e collocazione del lavoro di dottorato al suo interno.

La storiografia sul Mezzogiorno borbonico ha conosciuto, nell'ultimo ventennio, un rinnovamento profondo.¹ Il conflitto civile, la crisi di legittimità delle monarchie post-napoleoniche e la costruzione di identità politiche contrapposte sono diventati i nodi interpretativi attorno a cui si è riorganizzata la ricerca, in un dialogo sempre più stretto con la storiografia internazionale sulle rivoluzioni atlantiche, le guerre civili e le monarchie ottocentesche.²

Tre problemi, affrontati in larga misura in modo autonomo, convergono nel definire il quadro entro cui questa ricerca si inserisce: la natura del conflitto nel mondo borbonico e le sue connessioni con la crisi generale delle monarchie continentali, dopo la fine dello spazio imperiale di Antico regime; il progetto politico della controrivoluzione e le sue forme di legittimazione durante l'età della Restaurazione e dopo la rivoluzione del 1848; l'uso politico della giustizia penale come strumento di produzione dell'autorità statuale. Questo studio si propone di analizzare, attraverso uno sguardo d'insieme i grandi processi politici del Mezzogiorno continentale, proponendone una visione ed una interpretazione complessiva.

Il primo problema è quello della guerra civile come vettore principale di costruzione statale negli spazi post-borbonici. La storiografia più recente ha individuato nella crisi di legittimità aperta

¹ C. Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Laterza, Roma-Bari, 2019; S. Lupo, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma, 2011; P. Macry, *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, il Mulino, Bologna, 2012; R. De Lorenzo, *Borbonia felix. Il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Salerno Editrice, Salerno, 2013; G. Galasso, *Il Regno di Napoli, vol. V: Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, Utet, Torino, 2008; J.A. Davis, *Naples and Napoleon. Southern Italy and the European Revolutions 1780-1860*, Oxford U.P., Oxford, 2009.

² C.A. Bayly, *The Birth of the Modern World 1780-1914*, Blackwell, Oxford, 2004; A. Bonvini, *Risorgimento atlantico: i patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*, Editori Laterza, Roma, 2021; D. Marino, *Le scie della rivoluzione. Brigantaggio e violenza politica nell'età della Restaurazione*, Rubbettino, Soveria-Mannelli, 2014; J.M. Portillo Valdés, *Crisis atlántica. Autonomía e independencia en la crisis de la monarquía hispánica*, Marcial Pons, Madrid 2006; S.N. Kalyvas, *The Logic of Violence in Civil War*, Cambridge U.P., Cambridge 2006.

dalle guerre napoleoniche il motore di una frattura strutturale che, nel regno napoletano come nell'intera area geopolitica borbonica, non si ricompose mai.³ Il conflitto interno plasmò lo sviluppo istituzionale – una dinamica inversa rispetto alle grandi monarchie europee, dove fu la guerra esterna a costruire gli edifici nazionali.⁴

Il confronto con gli studi internazionali sulle guerre civili e con la storiografia iberica e latino-americana ha inserito questa vicenda in un processo più ampio.⁵ Da Napoli a Bogotá, da Madrid a Buenos Aires, la dissoluzione di una sovranità tradizionale plurisecolare produsse la ripetizione ciclica dello scontro fratricida come forma ordinaria della politica. Questo paradigma ha rinnovato profondamente la storiografia sul Mezzogiorno risorgimentale, restituendo al conflitto interno una complessità che letture precedenti non coglievano.⁶ Le ricerche sul liberalismo meridionale in esilio, sulla storia istituzionale degli antichi Stati e sulle strutture del lealismo monarchico hanno contribuito a precisarne i contorni.⁷

La dimensione giudiziaria del conflitto è rimasta tuttavia ai margini di questa prospettiva. I processi politici sono stati menzionati come episodi della repressione, non analizzati come momenti autonomi del conflitto: come spazi in cui la guerra civile si traduceva in atto di sovranità e produceva effetti propri sulla definizione delle comunità politiche opposte.

Il secondo problema è quello del progetto politico della controrivoluzione borbonica e delle sue forme di legittimazione.⁸ La storiografia europea degli ultimi anni ha mostrato come le monarchie ottocentesche elaborassero risposte originali alla sfida del liberalismo: rituali di massa, patriottismi monarchici popolari, discorsi nazionali conservatori capaci di competere con quelli progressisti sul

³ C. Pinto, *Crisi globale e conflitti civili. Nuove ricerche e prospettive storiografiche*, «Meridiana», 78, 2013, pp. 9-30; Id., *Sovranità, guerre e nazioni. La crisi del mondo borbonico e la formazione degli Stati moderni (1806-1920)*, «Meridiana», 81, 2014, pp. 9-25; D.A. Bell, *The First Total War. Napoleon's Europe and The Birth of Warfare as We Know It*, Houghton Mifflin, New York 2007.

⁴ C. Tilly, *Coercion, Capital, and European States*, Basil Blackwell, Oxford, 1990.

⁵ J. Canal, E. Gonzales Calleja (a cura di), *Guerra civiles. Una clave para entender la Europa de los siglos XIX y XX*, Casa de Velázquez, Madrid, 2012; M.A. Centeno, *Blood and Debt. War and Nation-State in Latin America*, The Pennsylvania State U.P., Pennsylvania, 2002; J.M. Portillo Valdés, *Crisis atlántica*, cit.; P. Rùjula Lòpez, *Contrarrevolución. Realismo y Carlismo en Aragón y el Maestrazgo, 1820-1840*, Prensas de la Universidad de Zaragoza, Zaragoza, 1998; B. Hamnett, *La Política Espanola en una Epoca revolucionaria, 1790-1820*, FCE, Mexico, 1984;

⁶ A.M. Banti, P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annale 22: Il Risorgimento*, Einaudi, Torino, 2007; C. Sorba, F. Mazzini, *La svolta culturale. Come è cambiata la pratica storiografica*, Laterza, Roma-Bari, 2021; A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000; L. Riall, *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815-1866)*, Einaudi, Torino, 2004; E. Francia, *1848. La rivoluzione del Risorgimento*, il Mulino, Bologna, 2012.

⁷ M. Isabella, *Risorgimento in esilio: l'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Laterza, Roma – Bari, 2011; A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, il Mulino, Bologna, 1997; M. Meriggi, *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, il Mulino, Bologna, 2022.

⁸ M. Meriggi, *The Nineteenth Century: a Monarchical Century?*, «Contemporanea», 3/2021, pp. 553-564; G. Guazzaloca (a cura di), *Sovrani a metà. Monarchia e legittimazione in Europa tra Otto e Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009; R. Schnur, *Rivoluzione e guerra civile*, Giuffrè, Milano, 1986; J. Godechot, *The Counter-revolution: Doctrine and Action, 1789-1804*, H. Fertig, New York, 1971.

terreno stesso della politicizzazione moderna.⁹ Nel caso napoletano, la categoria di «borbonismo politico» ha ricostruito questa elaborazione come progetto autonomo – centrato sul lealismo dinastico, sul patriottismo duosiciliano e sulla difesa dell'indipendenza del regno – capace di mobilitare settori trasversali della società intorno a valori e simboli alternativi a quelli del nazionalismo pan-italiano.¹⁰

La struttura ideologica del progetto borbonico e le sue strategie di consenso sono state chiarite dalla ricerca.¹¹ Restano aperti i nodi che riguardano la traduzione di quella ideologia in pratiche di governo: come il regime ridefinì i confini della fedeltà politica nei momenti di crisi acuta, in che misura il processo penale servì a costruire l'immagine pubblica dello Stato e non solo a colpire gli avversari. Manca, in particolare, un'analisi che assuma la giuridificazione del conflitto come oggetto specifico – come dispositivo attraverso cui il regime produsse, e al tempo stesso espose, la propria legittimità.

Il terzo problema è quello della *political justice* come categoria analitica e della sua applicazione al contesto borbonico.¹² Gli studi sul processo penale politico hanno elaborato questa nozione per descrivere l'uso degli strumenti giuridici per fini di governo: il processo come luogo in cui il potere elimina i propri avversari attraverso la forma della legalità, come spazio in cui le ragioni della politica e i valori del diritto entrano in tensione strutturale.¹³ Questa tensione non è un'anomalia del sistema ma rappresenta la condizione ordinaria in cui operano i grandi procedimenti politici, capaci di produrre simultaneamente legittimazione e delegittimazione, coesione e frattura.

Nel lungo Ottocento italiano questa prospettiva ha individuato nella scena processuale una dimensione costituzionale – il campo in cui l'ordine statuale misura la propria capacità di tradurre il conflitto in forma giuridica, di presentare la repressione come atto di giustizia e non di forza. Per il contesto borbonico, la ricerca ha ricostruito il sistema della giustizia penale militare nelle insurrezioni siciliane, analizzato le Gran Corti Speciali tra norma e prassi, indagato i fondamenti della

⁹ P. Rújula López, J.R. Solans (a cura di), *El desafío de la Revolución. Reaccionarios, antiliberales y contrarrevolucionarios (siglos XVIII y XIX)*, Comares, Granada 2017; R. De Lorenzo, R.A. Gutiérrez Lloret (a cura di), *Las monarquías de la Europa meridional ante el desafío de la modernidad (siglos XIX y XX)*, Prensas de la Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2020; J. Canal, *El carlismo. Dos siglos de contrarrevolución en España*, Alianza Editorial, Madrid 2000.

¹⁰ C. Pinto, *Borbonismo politico e rivoluzione permanente a Napoli. Un'interpretazione (1793-1894)*, «Memoria e Ricerca», XXVII, 62, 2019, pp. 437-452; *Borbonismo*, a cura di F. Benigno e C. Pinto, «Meridiana», 95, 2019; C. Pinto, P. Rújula López (a cura di), *La monarchia dopo la rivoluzione. Europa e America Latina tra restaurazione borbonica e guerre civili 1814-1867*, «Memoria e Ricerca», XXVII, 62, 2019; M. Meriggi, *La nazione populista. Il Mezzogiorno e i Borboni dal 1848 all'Unità*, il Mulino, Bologna 2021.

¹¹ C. Pinto, *1857. Conflitto civile e guerra nazionale nel Mezzogiorno*, «Meridiana», 69, 2011, pp. 171-200; R. De Lorenzo, *Borbonia felix*, cit.

¹² O. Kirchheimer, *Political Justice. The Use of Legal Procedure for Political Ends*, Princeton University Press, Princeton 1961; P.P. Portinaro, *La spada sulla bilancia. Funzioni e paradossi della giustizia politica*, «Quaderni Fiorentini», 38, 2009, I, pp. 95 ss.; L. Lacchè (a cura di), *Giustizia penale e politica in Italia tra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 2014.

¹³ L. Lacchè, *Sulla forma giudiziaria. Dimensione costituzionale della giustizia e paradigmi del processo politico tra Otto e Novecento*, in Id. (a cura di), *Giustizia penale e politica in Italia tra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 2014, pp. 3-29.

codificazione penale nelle Sicilie.¹⁴ Questi contributi restituiscono il quadro normativo e istituzionale entro cui i procedimenti si svolsero.

La ricerca si colloca all'incrocio dei tre problemi individuati. Il paradigma del conflitto civile, il concetto di borbonismo politico e la categoria della *political justice* convergono nell'analisi dei quattro processi che scandiscono le fasi principali di questa lunga storia.¹⁵ La distanza temporale tra i casi e la diversità dei contesti – la ricostruzione post-napoleonica, la crisi del Quarantotto, la vigilia della dissoluzione del regno – permette di osservare in quale misura il tribunale registrò, insieme ai successi repressivi, i limiti strutturali del progetto borbonico: l'inefficacia della repressione a produrre integrazione stabile delle élites nel progetto statale legittimista, la delegittimazione progressiva del regime sul piano internazionale e tra i gruppi politici di opposizione, il consolidamento delle reti di solidarietà che sopravvissero alle sentenze e rafforzarono i nemici della dinastia.

3. Metodologia e fonti

La ricerca si fonda sull'analisi degli atti processuali conservati presso la Società napoletana di Storia Patria, l'Archivio di Stato di Napoli e l'Archivio di Stato di Salerno. Verballi, rapporti riservati, corrispondenze ministeriali e carte di polizia permettono di seguire dall'interno la costruzione delle imputazioni, la selezione delle prove e l'intervento degli apparati centrali nella gestione delle crisi rivoluzionarie.

Gli atti della Gran Corte Speciale sono letti come parte di un più ampio dispositivo amministrativo e politico che investì magistratura, amministrazioni provinciali e reti notabili. A questo nucleo documentario si affiancano la memorialistica liberale, la stampa coeva italiana e internazionale e i rapporti diplomatici, che consentono di ricostruire la ricezione pubblica dei processi e il loro impatto oltre i confini del Regno.

L'approccio metodologico è interdisciplinare e comparativo. Il taglio è quello della storia politica, in dialogo con la storia del diritto e la storia culturale. La storia del diritto consente di analizzare gli istituti processuali – la Gran Corte Speciale, la Commissione militare straordinaria, la Commissione Suprema di Stato – nel loro contesto normativo e di misurare la distanza tra procedura ordinaria e procedura d'eccezione nei momenti di crisi.

¹⁴ F. Mastroberti, *Codificazione e giustizia penale nelle Sicilie dal 1808 al 1820*, Napoli, Jovene, 2001; Id., *Tra scienza e arbitrio. Il problema giudiziario e penale nelle Sicilie dal 1821 al 1848*, Bari, Cacucci, 2005; G. Pace Gravina, *Il codice e la sciabola. La giustizia militare nella Sicilia dei Borbone tra repressione del dissenso politico ed emergenza penale (1819-1860)*, Bonanno, Catania 2014; A. Cappuccio, «L'assoluta necessità» delle eccezioni: Gran Corti e procedure criminali tra norma e prassi nella Sicilia dei Borbone, in L. Lacchè (a cura di), *Giustizia penale e politica in Italia tra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 2014.

¹⁵ J.-C. Martin, *La guerre civile. Entre histoire et mémoire*, Ouest Edition, Nantes 1994; S. Lupo, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile*, in W. Barberis (a cura di), *Storia d'Italia. Annale 18, Guerra e pace*, Einaudi, Torino 2002, pp. 463-502.

La storia culturale orienta l'attenzione verso il linguaggio del processo: il lessico dell'accusa, la retorica della requisitoria, la rappresentazione pubblica delle sentenze e la loro elaborazione nella memorialistica e nella stampa coeva. Il confronto tra i quattro procedimenti si costruisce attraverso l'incrocio sistematico di atti giudiziari, documentazione amministrativa e di polizia, fonti diplomatiche e memorialistica in italiano, inglese e francese: un corpus eterogeneo che permette di seguire ciascun procedimento sia dall'interno dell'apparato statale sia dalla prospettiva degli imputati e degli osservatori internazionali.

Archivi

Archivio di Stato di Napoli (ASN)

- *Archivio Borbone*, bb. 275, 277, 278, 286 — rapporti riservati di polizia, memoriali anonimi alla corona, atti di accusa, corrispondenze sull'andamento dei procedimenti (Monteforte 1822-1825).
- *Alta Polizia*, b. 60, f. 259 — Registro di espatriati, esiliati e relegati per i fatti del 1820.
- *Ministero della Polizia Generale, Seconda numerazione*, f. 4605 - processo al notabilato provinciale (Monteforte 1824-1825); Incartamento 96, ff. 49-65 - documentazione sul processo del Cilento (1828-1829).
- *Polizia, Gabinetto*, bb. 52, 54 - sentenze della Commissione militare del 30 settembre e 1° ottobre 1828; interrogatori (Cilento 1828-1829).
- *Polizia, Il versamento*, b. 1610, vol. 2 - sentenza della Commissione Suprema di Stato su 88 imputati (Cilento 1828-1829).
- *Commissione Suprema di Stato*, Incartamento 25 (Cilento 1828-1829).
- *Danneggiati politici*, ff. 1-20 - informazioni sui principali imputati nei processi politici del Risorgimento meridionale.
- *Fondo Poerio-Pironti* - carte processuali, sentenze, corrispondenze private degli imputati (Setta dell'Unità italiana 1850-1851).
- *Ministero di Grazia e Giustizia, Causa del Cagliari*, ff. 5267, 5268, 5269 - corrispondenza tra il procuratore Pacifico e il Ministero; gestione della fase esecutiva (Sapri 1857-1858).

Archivio di Stato di Salerno (ASS)

- *Gran Corte Criminale, Processi Politici* - b. 24, f. 13/5: relazione dell'intendente di Salerno, 19 agosto 1828 (Cilento). Per Sapri: 43 buste, 410 volumi; le prime 28 buste contengono gli atti del processo; le restanti raccolgono il carteggio della Procura Generale e i procedimenti

istruiti contestualmente a carico di imputati per i quali non si raccolsero elementi sufficienti all'incriminazione.

- *Processo per la spedizione di Sapri*, bb. 193, 218, 219, 221, 223 - atti dell'istruttoria, costituiti, verbali del dibattimento pubblico, sentenza, corrispondenza ministeriale (1857-1858).
- *Intendenza, Gabinetto*, b. 222; *Intendenza*, b. 78 - corrispondenza sulla fase istruttoria ed esecutiva (Sapri).

Società Napoletana di Storia Patria (SNSP)

- ms. XXXIX.10.1 — Volume della Pubblica Discussione (Monteforte).
- ms. XXXIX.10.2 — Interrogatori (Monteforte).

Fondazione Luigi Einaudi, Torino

- Atto istruttorio del gennaio 1850 (Setta dell'Unità italiana).

Fonti a stampa e biblioteche

- Atti processuali editi: *Atto di accusa proposta dal procuratore generale del Re contro Giovanni Nicotera ed altri*, Salerno, Migliaccio, 1857; *Conclusioni del Pubblico Ministero sulla Causa vertente innanzi la Gran Corte Speciale di Napoli*, Napoli, Trani, 1822; *Decisioni della Gran Corte Speciale di Napoli*, Napoli, Filomatica, 1822 e 1823.
- Stampa periodica: *Giornale del Regno delle Due Sicilie*; *Gazzetta di Milano*; *The Times* (cronache di Enrico Wreford, 1858).
- Documentazione diplomatica e giuridica internazionale: W.E. Gladstone, *Two Letters to the Earl of Aberdeen*, London, Murray, 1851; P.S. Mancini, *Consultazione dei pubblicisti e giureconsulti piemontesi*, Torino, 1852.
- Memorialistica: G. Pepe, *Memorie del generale Guglielmo Pepe*, Parigi, Baudry, 1847; M. Carrascosa, *Mémoires historiques, politiques et militaires sur la révolution du Royaume de Naples*, Londres, Treuttel, 1823; L. De Monte, *Cronaca del comitato segreto di Napoli sulla spedizione di Sapri*, Napoli, Fibreno, 1877; P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, a cura di N. Cortese, Napoli, Libreria scientifica, 1951; G. La Cecilia, *Panteon dei martiri della libertà italiana*, Torino, Fontana, 1852
- Biblioteche: Biblioteca Nazionale di Napoli; Biblioteca Provinciale di Salerno — riviste, pubblicistica politica e giuridica, opere a stampa coeve.

4. Struttura della tesi di dottorato

La tesi si articola in sei capitoli secondo una struttura cronologico-tematica. Il primo è dedicato al quadro storiografico e alla definizione degli strumenti interpretativi. I quattro capitoli

successivi seguono la sequenza cronologica dei procedimenti, dall'insurrezione del 1820 alla vigilia della dissoluzione del regno. Il sesto capitolo è dedicato alla dimensione pubblica e memoriale dei processi. Le conclusioni restituiscono i risultati della ricerca in forma sintetica. Si fornisce di seguito una bozza provvisoria dell'indice, che potrà subire modifiche in fase di redazione finale.

Introduzione. Il processo come atto di governo. Ipotesi, fonti e struttura della ricerca. Sezione che presenta il problema storiografico, enuncia l'ipotesi centrale, descrive i quattro casi e illustra la struttura della tesi.

Capitolo I. Quadro storiografico e proposta interpretativa. Capitolo dedicato alla ricostruzione analitica del dibattito storiografico sul conflitto civile nel Mezzogiorno borbonico, sul borbonismo politico e sulla giustizia politica come categoria analitica, con la definizione della collocazione della ricerca rispetto a questi tre problemi.

Capitolo II. La rivoluzione a processo: la Causa di Monteforte (1821-1825). Capitolo dedicato all'analisi del primo grande processo politico borbonico: la costruzione dell'istruttoria, il dibattimento davanti alla Gran Corte Speciale, la gestione della fase esecutiva e la repressione del notabilato provinciale nel procedimento del 1824-1825.

Capitolo III. La Restaurazione alla prova: il processo ai rivoluzionari del Cilento (1828-1829). Capitolo dedicato all'analisi del secondo procedimento: la doppia struttura istituzionale, la sovrapposizione tra fase repressiva e fase giudiziaria, la sentenza della Commissione Suprema di Stato.

Capitolo IV. Il Quarantotto in tribunale: il processo alla Setta dell'Unità italiana (1850-1851). Capitolo dedicato all'analisi del terzo procedimento: l'istruttoria, il dibattimento, la difesa coordinata dall'esilio, la sentenza e la sua ricezione internazionale.

Capitolo V. L'ultimo processo: i superstiti della spedizione di Sapri (1857-1858). Capitolo dedicato al quarto procedimento: la costruzione dell'accusa, il dibattimento pubblico sotto lo sguardo della stampa internazionale, la gestione diplomatica della fase esecutiva, il decreto di grazia.

Capitolo VI. Il processo nello spazio pubblico: narrazioni mediatiche e rielaborazioni politiche (1821-1861). Capitolo dedicato alla ricezione pubblica dei quattro procedimenti: la stampa coeva italiana e internazionale, la memorialistica liberale, le rielaborazioni politiche successive e la costruzione di un immaginario europeo del conflitto civile meridionale.

Conclusioni. Repressione e delegittimazione. I processi politici borbonici tra disciplinamento interno e crisi di sovranità (1820-1858).